Il Gruppo di Ur e la via iniziatica alla psichedelia

[The Group of UR and the initiatic use of psychedelics]

Franco Landriscina[1]

> "Quali sostanze, poi, abbiano tali poteri, e quale ne sia la scienza di dosamento e di pratica immediata, molto difficile è che riusciate a saperlo: tanto segreta fu già nei tempi arcaici e sacerdotali questa sapienza, tanto avaro il dono della 'bevanda d'immortalità' anche quando la chiedeva una sete ardente invece che quell'imponderatezza curiosa e quella insofferenza per la paziente disciplina, onde voi oggi potreste desiderare simili avventure"[2].

Negli anni '80, visitando a Roma una mostra sul Dadaismo, sperimentai un curioso effetto di "dissonanza cognitiva". Fra le opere esposte c'erano alcuni quadri e un tavolino di legno dipinti da Julius Evola. I quadri mi colpirono per il loro contenuto visionario, non molto in sintonia con il resto dell'esposizione. Ancora di più, però, mi colpì il tavolino. Per lo stile e i colori delle immagini che lo ricoprivano, infatti, sembrava uscito non tanto dalla Roma degli anni '20, da cui proveniva, quanto dalla San Francisco del 1967, per la precisione dalla casa di qualche "figlio dei fiori" sotto acido. Come se non bastasse, il nome del suo autore era per me collegato a slogan e vicende di estrema destra degli anni '70, non certo a fantasie colorate. Insomma, c'era qualcosa che non quadrava. Per il momento non indagai oltre. Anni dopo, una volta letti diversi libri sugli stati alterati di coscienza e avvicinato il mondo dell'esoterismo ebbi modo di studiare approfonditamente gli scritti di Evola e trovai che, effettivamente, dietro quei quadri e quel tavolino qualcosa di "psichedelico" c'era davvero. Qualcosa, anzi, che gettava nuova luce sulla storia recente delle sostanza psichedeliche.

---

[1] Pubblicato in: Antonio Castronovo (A cura di), *L'Immaginazione al Podere. Che cosa resta delle eresie psichedeliche.* Stampa Alternativa, 2005.
[2] *Introduzione alla Magia. A cura del Gruppo di Ur, Volume secondo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971, p. 142.

La storia “ufficiale” racconta che la moderna psichedelia inizia nel 1943, con la scoperta dell’LSD da parte del chimico svizzero Albert Hoffmann, e prosegue negli anni ’50, quando lo scrittore Aldous Huxley prova la mescalina e i coniugi Gordon e Valentina Wasson scoprono i funghi allucinogeni del Messico. Il 1955 è l’anno della prima esperienza di Huxley con LSD, seguito nel 1959 da Allen Ginsberg. Nel 1960 Timothy Leary fonda il Progetto di Ricerca Psichedelica all’università di Harvard e tre anni dopo viene licenziato dalla medesima università e inizia la sua avventura di guru della contestazione giovanile. Nel 1966 l’LSD diventa illegale e nel 1967 il movimento hippy vive l’intensa stagione della “Summer of Love”. Nel 1970 circa un milione e duecentomila americani hanno provato l’LSD. Si tratta, quindi, di una storia in cui il nostro paese non svolge nessun ruolo particolare e in cui l’uso di queste sostanze sembra quasi naturalmente legato ad istanze progressiste e “di sinistra”. Fu quindi per me una vera sorpresa scoprire che nei primi decenni del secolo un gruppo di “ricercatori” italiani si era già confrontato con le droghe che espandono la coscienza, interpretandone l’uso alla luce delle antiche dottrine spirituali e raccogliendo osservazioni che ancor’oggi stupiscono per profondità d’erudizione e originalità. Questi ricercatori seguivano una via alle droghe che possiamo chiamare “iniziatica”, differente, come vedremo, dalla via “utopistica” e da quella “individualista” dei più noti personaggi che li hanno seguiti.

Roma, 1927. Un tram attraversa sferragliando le strade della capitale affollate di biciclette. Le note di una musica da ballo si spandono dagli apparecchi radio delle case. Signori con cappello e bastone discutono di politica agli angoli delle strade. Un gruppo eterogeneo di persone, invece, rilassa la propria mente con esercizi di concentrazione, pratica lo yoga, recita mantra, scopre il potere magico del sesso, apprende l’arte di entrare coscienti nel sonno, prova ogni tipo di droga. È il Gruppo di Ur. Ne fanno parte massoni pitagorici (Arturo Reghini, Giulio Parise), occultisti neopagani (Ercole Quadrelli, Leone Caetani), antroposofi (Giovanni Colazza, Massimo Scaligero), poeti (Girolamo

Comi, Arturo Onofri), tradizionalisti (Guido De Giorgio) e altri personaggi ancora. Fra di essi anche Emilio Servadio, massone e futuro presidente della Società Psicoanalitica Italiana e il giovane Pio Filippani Ronconi, che diventerà uno dei più autorevoli orientalisti italiani. Sopra tutti spicca la figura di Julius Evola, affascinante e controverso aristocratico, pittore dadaista, poeta, filosofo ed alpinista. Quando non sono dediti a riti ed invocazioni, ecco che li troviamo intenti a leggere e commentare appassionatamente i Tantra, la Vita di Milarepa e il Libro Tibetano dei Morti. A fianco della tradizione orientale, fra le loro letture preferite vi sono i testi del pitagorismo, del neoplatonismo, della religione greca e romana, dell'alchimia rinascimentale e del misticismo tedesco. Le testimonianze del cosiddetto "movimento tradizionalista romano" sono raccolte nelle pagine di riviste come Atanòr, Ignis, Ultra, Ur, Krur e La Torre. Sorprende, rileggendole, la chiarezza nell'esporre i contenuti più oscuri e difficili. Tuttavia, l'opera di Evola e del Gruppo di Ur non è solo una curiosa parentesi nella storia culturale italiana. Le interpretazioni da essi proposte, infatti, sono molto attuali e riguardano argomenti che in quegli anni erano conosciuti solo da un'elite mentre oggi, dopo gli anni '60, sono diventati un fenomeno di massa. Nell'opera del Gruppo di Ur si incontrano, in particolare, due ipotesi interessanti per chi si occupa dello studio della coscienza. La prima è che le religioni trovano la loro ragion d'essere in esperienze psicologiche vissute in stati di coscienza diversi da quello ordinario, e che gli insegnamenti esoterici, cioè segreti, delle diverse tradizioni sono relativi alle tecniche che possono provocare queste esperienze ovvero, come diremmo oggi, indurre stati modificati di coscienza. La seconda è che fra le tecniche di cui sopra, oltre al controllo della respirazione, alla concentrazione, alla visualizzazione di immagini, al sesso, alla danza, e così via, un ruolo importante è sempre spettato alle "acque corrosive" (così sono indicate in linguaggio alchimistico le droghe), purché utilizzate nel giusto contesto. Sono ipotesi che solo in anni molto recenti hanno guadagnato un certo riconoscimento e che provocano ancora censure, obiezioni e fraintendimenti. Ma quali droghe "psichedeliche" potevano essere effettivamente a disposizione degli esoteristi italiani dell'epoca? Per rispondere a questa domanda, è utile scorrere rapidamente alcuni fatti storici, che consentiranno

anche di apprezzare meglio l'originalità del Gruppo di Ur nel suo contesto cronologico e geografico e nella sua relazione con gruppi simili di altri paesi.

Il 396 d.C. è la data della distruzione del tempio di Eleusi e anche, simbolicamente, della fine dell'uso rituale di sostanze psichedeliche in Europa. Nella lunga parentesi dal Medio Evo all'età moderna l'uso di piante e sostanze allucinogene è confinato al mondo della stregoneria e dell'alchimia. Dal 1700 ad oggi, il cammino delle sostanze che "rivelano la mente" riprende grazie a due fattori: i progressi della chimica e i contatti con popoli di altre culture. All'alchimia si deve la scoperta dell'etere, un liquido volatile e infiammabile oggi conosciuto come anestetico. Nel 1275 Raimondo Lullo lo scopre e lo chiama "vetriolo dolce". Nel 1540 Valerius Cordus esegue la prima sintesi dell'etere e Paracelso ne descrive le proprietà ipnotiche. Nel 1730 Frobenius cambia il nome del vetriolo dolce in etere. L'inalazione dell'etere a scopo anestetico inizia nel 1846. Già molti anni prima, però, lo stesso modo di assumere la sostanza a fini ricreativi aveva preso piede in varie parti degli Stati Uniti e dell'Europa. Uno dei primi resoconti di un'esperienza mistica o, come diremmo oggi, di espansione della coscienza, dovuta all'inalazione dell'etere è quello del dottor Oliver Holmes, della Harvard Medical School, che scrive: "*La possente musica della marcia trionfale nel nulla riverberava attraverso il mio cervello e mi riempiva con un senso di infinite possibilità, che per un momento mi facevano sentire un arcangelo. Il velo dell'eternità era sollevato. L'unica e grande verità sottostante tutta l'esperienza umana e che è la chiave di tutti i misteri che la filosofia ha cercato in vano di dissolvere, lampeggiava su di me in un'improvvisa rivelazione*"[3]. Fra gli utilizzatori dell'etere, ricordiamo anche Dante Gabriele Rossetti e Guy De Maupassant. Oggi l'uso dell'etere è passato di moda ma non si deve sottovalutare il potere di questa sostanza di alterare profondamente la coscienza.

[3] Holmes O.W, *Mechanism in Thought and Morals*, Phi Beta Kappa address, Harvard University, June 29, 1870.

Il protossido d'azoto è un gas scoperto nel 1772 dallo scienziato inglese Joseph Priestley. Nel 1779 un altro scienziato inglese, Humphry Davy ne sperimenta gli effetti e lo chiama "gas esilarante". Durante una sua esperienza esclamerà "*Non esiste nient'altro che pensieri! L'universo è formato da impressioni, idee, piaceri e dolori*". Prima del suo impiego come anestetico, il principale uso del protossido d'azoto è di tipo ricreativo. Il pubblico di fiere e spettacoli itineranti paga una piccola cifra per inalare una boccata del gas. Lo provano molti artisti e scrittori, fra cui il poeta romantico Coleridge. Nell'800 il gas esercita i suoi effetti visionari nei circoli intellettuali e nella società alla moda dell'epoca. Nel trattato del 1874 *The Anæsthetic Revelation and the Gist of Philosophy*, il medico americano Benjamin P. Blood dichiara che il protossido d'azoto gli ha fornito "*una rivelazione del Segreto della Vita.*" Blood invia copie del suo manoscritto a vari poeti e filosofi, fra cui il poeta Tennyson e lo psicologo William James. Quest'ultimo inizia presto le proprie investigazioni e nel 1882 pubblica sulla rivista *Mind* un articolo, dal titolo *"Gli effetti soggettivi dell'ossido di azoto"*, in cui descrive con grande nitidezza di particolari le proprie modificazioni della percezione e dei processi di pensiero sotto l'effetto del gas. James vive un'esperienza di unione cosmica con l'universo e di superamento degli opposti della filosofia hegeliana. Nel 1902 scriverà: "*L'ossido d'azoto e l'etere stimolano la coscienza mistica in una misura straordinaria. Una profondissima verità sembra rivelarsi all'inalatore. Questa verità, tuttavia, svanisce o fugge al momento del ritorno alla normalità, e se rimangono delle parole di cui rivestirla appaiono del tutto insensate. Nonostante ciò, persiste il senso di aver raggiunto un profondo significato, e conosco più di una persona persuasa che nella trance dell'ossido di carbonio si possa avere una genuina rivelazione metafisica"*[4]. Fra gli sperimentatori del protossido d'azoto troviamo anche Peter Ouspensky, il discepolo russo di Gurdjieff, che lo usa dal 1912 al 1929 nel tentativo di stimolare la sua capacità di raggiungere la chiaroveggenza, la divinazione e altre forme di pensiero magico. Nel saggio *Misticismo sperimentale* egli afferma che queste esperienze gli hanno "*rivelato con chiarezza la possibilità di entrare in contatto con il mondo reale sottostante il miraggio*

[4] James W., *The Varieties of Religious Experience*, Touchstone; Reprint edition, 1997. Online: http://www.psywww.com/psyrelig/james/toc.htm.

ondeggiante che chiamiamo mondo visibile". Le esperienze descritte dai pionieri dell'etere e del protossido d'azoto sono per alcuni versi simili a quelle riportate ai nostri giorni dagli utilizzatori di un altro anestetico, la ketamina.

Fra le conseguenze della Campagna d'Egitto di Napoleone c'è anche la scoperta dell'hashish da parte della mondo occidentale. Nel 1845, in Francia, Moreau de Tours utilizza la cannabis per il trattamento delle malattie mentali e della depressione e dà così inizio alla moderna psicofarmacologia. Uno dei migliori resoconti dell'epoca è quello fornito dal giovane americano Fitz Hugh Ludlow, nella sua autobiografia del 1857 dal titolo *The Hasheesh Eater*. Ludlow scopre l'hascisc a 16 anni, dopo aver sperimentato l'etere, il cloroformio e l'oppio. Egli osserva, in particolare, una serie di profonde distorsioni nella percezione del tempo e dello spazio, notando che possono essere interpretate misticamente come il raggiungimento dell'eternità e dell'immortalità. Ludlow nota anche un fenomeno di divisione del sé in due parti: "*Una parte di me era attirata irresistibilmente lungo la traccia di questa tremenda esperienza, l'altra sedeva guardando dall'alto il suo doppio, osservando, ragionando e valutando serenamente tutti i fenomeni.*"[5]. L'uso dell'hascisc si diffonde, in Italia, presso alcuni medici milanesi, che lo sperimentano in dosi preparate dal loro amico farmacista Carlo Erba. Questi medici pubblicano numerosi articoli su riviste scientifiche, fra cui spiccano per efficacia quelli del dottor Giovanni Polli. Per capire i resoconti di questi autori ottocenteschi, bisogna tenere conto che quando parlano di "haschich" non si riferiscono agli spinelli dei nostri giorni ma a potenti estratti solidi ottenuti dalla resina della pianta. Ai dosaggi di questi estratti, la cannabis manifesta pienamente la sua natura psichedelica e non più semplicemente euforizzante.

Durante un suo viaggio di esplorazione in America, nel 1886, il botanico tedesco Lewin viene in possesso di alcune piante di peyote, un cactus sacro degli indiani americani, che ne sfruttano

---

[5] Ludlow, F.H. *The Hasheesh Eater: Being Passages from the Life of a Pythagorean.* New York: Harper Bros., 1857. Online: http://users.lycaeum.org/~sputnik/Ludlow/THE/index.html.

l’effetto masticandolo o bevendone un infuso. In breve tempo in America e in Europa iniziano gli autoesperimenti con la droga di numerosi medici, che ne evidenziano immediatamente le proprietà allucinogene. Nel 1897 il chimico tedesco Arthur Heffter sperimenta su se stesso i principi estratti dalla pianta al fine di identificare quelli dotati di proprietà psicoattive e riesce così ad isolare e identificare la mescalina. Nel 1898, il medico inglese Havelock Ellis, padre del movimento per la liberazione sessuale, prova la mescalina e pubblica un articolo dal titolo *Mescal: a new artificial paradise*. Nel 1919 Ernst Spath riesce a sintetizzare tale sostanza in laboratorio, rendendola così disponibile in forma pura e in dosaggi controllati. Nel 1927 Alexandre Rouhier pubblica *La plante qui fait les yeux émerveillés*. Nello stesso anno viene pubblicato il libro di Kurt Beringer *Der Meskalinrausch* (L’ebbrezza mescalinica) uno studio approfondito degli effetti della mescalina in cui l’autore ipotizza che essa determini disturbi simili a certi sintomi della schizofrenia. È la nascita della teoria “psicotomimetica”, secondo cui le sostanze allucinogene agiscono sul cervello secondo meccanismi simili a quelli della malattia mentale. Questa teoria incontrerà un notevole successo fino agli anni ’50, in cui il termine psicotomimetico sarà sostituito da “psichedelico”. L’ipotesi psicotomimetica suscita l’interesse di numerosi psichiatri italiani. Sulle pagine di riviste come la *Rassegna di studi psichiatrici* e la *Rivista sperimentale di freniatria* appaiono numerosi resoconti di medici, come Guido Morselli, che provano coraggiosamente la mescalina nel tentativo di creare una “psicosi sperimentale”. Il 1871 è l’anno di pubblicazione dei “Quadri della Natura Umana” di Paolo Mantegazza, un testo che pone il nostro paese all’avanguardia nello studio delle droghe, definite dall’autore “alimenti nervosi”. Nel 1880 il medico milanese Battista Grassi sperimenta sui suoi pazienti gli effetti dell’Amanita muscaria come “alimento nervoso”. Quella del Grassi è però un’intuizione personale, che non trova corrispettivi in altre sperimentazioni dell’epoca. La riscoperta dei funghi allucinogeni da parte del mondo occidentale dovrà attendere ancora alcuni decenni. Negli anni ’30, infine, viene anche riconosciuto in modo scientifico l'elemento tossicologico nella stregoneria e nel demonismo medioevale. In un articolo dell’epoca si afferma che: “*Le droghe usate dalle streghe nelle loro funzioni sataniche sono conosciute, se non tutte,*

almeno in gran parte. Sappiamo così che esse agiscono in virtù di alcaloidi contenuti nelle piante prescelte, alcaloidi che hanno potere di provocare stati allucinatori a carattere, quasi sempre, terroristico. Tali, per esempio, l'oppio, il giusquiamo, il solanum nigrum, la mandragora, la belladonna ecc."[6].

Quindi, ricapitolando, nel dispensario di chi, negli anni '20, avesse voluto fare uso di "acque corrosive", possiamo trovare, oltre a celebri droghe "voluttuarie" come la cocaina e l'oppio, anche l'etere, il cloroformio, il protossido d'azoto, l'hascisc, la mescalina e un certo numero di "piante delle streghe". Sostanze queste, effettivamente menzionate, in modo esplicito o velato da allusioni, nei testi di Evola e del Gruppo di Ur. Non che queste sostanze non fossero note ad altri gruppi o ambienti magici a cavallo fra i due secoli. Si potrebbe, infatti, fare un discorso analogo per l'Ordine Ermetico della Golden Dawn, una società segreta di derivazione massonica fondata in Inghilterra nel 1888 che aveva fra i suoi membri il poeta William B. Yeats e il celebre mago Aleister Crowley, che entrò nella società nel 1898, ne fu espulso due anni dopo e nel 1905 fondò una propria società segreta rivale dal nome Argenteum Astrum. La società segreta che più sviluppò un uso rituale sistematico di sostanze psicoattive fu l'Ordo Templi Orientis, di cui nel 1922 divenne Gran Maestro lo stesso Crowley. Anche i romanzi dell'occultista Gustav Meyrink sono disseminati di riferimenti a sostanze allucinogene. Insomma, occultismo e droghe andavano in generale a braccetto insieme, anche se l'esperienza di Evola e del Gruppo di Ur si discosta profondamente dai valori e dalle credenze degli altri gruppi occultisti.

Un articolo di Evola del 1926 dedicato ai misteri di Mithra, un culto solare sviluppatosi negli ultimi secoli dell'Impero romano, inizia con queste parole: "*Esiste un livello da cui risulta per evidenza immediata che i miti misteriosofici sono, essenzialmente, trascrizioni allusive di una serie di stati di*

---

[6] Marszalkowicz S., *L'elemento tossicologico nella stregoneria e nel demonismo medioevale*, in: AA.VV., Lavori di storia della medicina compilati nell'Anno Accademico 1936-37-XV, Arti Grafiche Bodonia, Roma, 1938. Online: http://www.samorini.net/doc/alt_aut/lr/marszal.htm.

coscienza lungo la via dell'autorealizzazione"[7]. È un'affermazione rivoluzionaria per l'epoca in cui è stata scritta e anche adesso lontana dall'essere universalmente riconosciuta. La moderna scienza degli stati di coscienza nasce negli anni '70 con il libro *States of Consciousness* dello psicologo americano Charles Tart e si afferma all'attenzione generale della comunità scientifica solo recentissimamente, come testimoniato dal successo delle Tucson Conferences in Arizona. La maggior parte degli psicologi continua purtroppo a considerare le esperienze mistiche e visionarie come allucinazioni di origine patologica. Le scienze sociali, da parte loro, vedono nel mito unicamente il tentativo della mente primitiva di spiegare i fenomeni naturali o l'origine dell'ordinamento sociale. Per molti studiosi i racconti e le immagini del mito sono delle allegorie apprezzabili per il loro valore poetico. Alcuni, di mentalità più aperta, sono disposti a concedere che dietro certi aspetti della religione e del mito vi siano delle esperienze psicologiche reali, però sempre intese come una diminuizione della coscienza ordinaria, come stati di trance in cui predominano le componenti inconsce e irrazionali. Ben pochi sono disposti ad ammettere che, come scriveva Evola nell'articolo sopra citato: "*Non si tratta affatto di idee allegorizzate ma di esperienze. Ciò comporta che in tanto si può giungere a cogliere qualcosa di essenziale in tali materie, in quanto di codeste esperienze si sappia già qualcosa per contro proprio. Altrimenti la porta resta inesorabilmente chiusa*"[8]. La porta, invece, non rimase chiusa per chi voleva davvero scoprire la conoscenza nascosta negli scritti e nei riti delle antiche tradizioni: "*Iniziarsi è svincolarsi dalla 'pietra', è realizzare uno stato di coscienza non più condizionato dalla connessione al veicolo corporeo. Le varie vicende a cui ora, seguendo il mito, alluderemo, sono del pari esperienze extracorporee, realizzate in uno stato speciale provocato da pratiche, su cui non è il caso di fermarsi*"[9].

---

[7] Evola J., *La via della realizzazione di sé secondo i misteri di Mithra, Ultra,* n. 3., 1926. Nuova ed.: Quaderni di Testi Evoliani, N. 4, p. 5.
[8] Ibid, p. 5.
[9] Ibid, p. 5.

Quando negli anni ’60, con la diffusione dell’LSD, un grande numero di artisti e scienziati hanno potuto sperimentare stati di espansione della coscienza, sono subito state chiare le analogie con i racconti di mistici, meditatori e sciamani. Ci si è, però, in genere limitati a considerare i parallelismi con le religioni orientali. L’analisi del gruppo di Ur si estende invece a tutti gli aspetti della Tradizione occidentale: i culti egiziani, greci e romani, lo gnosticismo, l’alchimia, i romanzi del ciclo del Graal, la “magia naturale” del rinascimento. Dietro papiri, iscrizioni, manoscritti e romanzi medievali, si svelano ai loro occhi i segreti della mente umana nello slancio verso la dimensione spirituale: “[…] *è in uno stato di morte apparente che Lancilotto, nella Morte Darthur, ha la visione del Graal, e in uno stato che non sa se sia sonno o veglia, che, nella Queste, egli ha la visione del cavaliere ferito trascinantesi fino al Graal onde lenire le sue sofferenze. Sono esperienze di là dei limiti della coscienza ordinaria*”[10]. Solo chi ha già vissuto alcune di queste esperienze: “[…] *può presentire che cosa siano quelle peregrinazioni e corse affannose nelle tenebre, con terrori e brividi, sudori e spaventi, prima di giungere a veder la Luce, di cui nella letteratura misterica; che cosa sia inoltre quel passar attraverso gli elementi, una volta raggiunto il confine della morte e varcata la soglia di Proserpina e che cosa sia quell’analogo disciogliersi della Terra in Acqua, dell’Acqua in Fuoco, del Fuoco in Aria, dato in un testo tibetano come l’esperienza interveniente subito dopo la morte. Si tratta di successivi mancamenti dell’appoggio solido (la Terra, cioè il Corpo), che contrassegnano le fasi del distacco: perder appunto il senso della terra, e sentirsi di colpo nel vuoto – precipitare o sprofondare – trovarsi come disciolto in un gran mare o in una dilatazione vertiginosa dell’Aria*”[11]. Vi fu chi, nell’Italia di quegli anni, comprese che i simboli e le allegorie alchemiche “[…] *nascondono non dissimili esperienze: uccelli con ali che trasportano seco altri che non ne hanno e che fan di tutto per non ‘perder terra’; mari in mezzo ai quali si è trasportati; correnti, che si è costretti ad affrontare; cadute, rapimenti aerei,*

[10] Evola J., *Il Mistero del Graal*, Bari, Laterza, 1937. V ed. corretta: Edizioni Mediterranee, Roma, 1997, p. 21.
[11] Evola J., *La Tradizione Ermetica*, Bari, Laterza, 1931. IV ed. corretta: Edizioni Mediterranee, Roma, 1996, p. 122.

ecc. Resta alla sagacia del lettore, che troverà tutto ciò nei testi, trasporre sub specie interioritatis e comprendere”[12].

Una volta riconosciuto il ruolo decisivo degli stati “altri” di coscienza come strumenti di accesso a verità di tipo iniziatico e spirituale, ci si trova a riconoscere, come fece il Gruppo di Ur, che: “*Il problema reale ha carattere unicamente pratico, operativo. Quali sono i mezzi per ottenere la trasformazione e l’integrazione della mia esperienza?”*[13]. Riguardo ai mezzi possibili, essi ne lasciarono ben pochi d’intentati: dalla meditazione alla magia, dai riti sessuali alle droghe, anticipando pratiche e mode che negli anni sessanta si sarebbero diffuse nel mondo giovanile, prima americano e poi europeo, per finire oggi banalizzate e semplificate nel variopinto mondo dei circoli New Age. La considerazione accordata alle sostanze psicotrope è sorprendente: “*In quest’ordine di cose, già nei testi greci si trova indicato l’uso di erbe magiche. In generale, bisogna riconnettersi alle antiche tradizioni concernenti le ‘bevande sacre’ o ‘d’immortalità’, quali il Soma vedico, l’Haoma iranico, l’idromele eddico e lo stesso vino*”[14]. Non si tratta di una generica intuizione ma di uno studio approfondito e basato su esperienze pratiche. Anzitutto, viene sgombrato il campo dal pregiudizio per cui certe sostanze sarebbero di per sé più o meno indicate di altre: *“La verità è che non esistono ebbrezze sacre opposte a ebbrezze profane, ma una ebbrezza è sacra oppure profana a seconda del modo con cui il discepolo l’assume e la esperimenta, a seconda del piano su cui la lascia agire*”[15]. Molti decenni prima che Leary parlasse di *“set and setting”*, si specifica che: “[…] *gli effetti di queste sostanze sono assai diversi a seconda della costituzione, della capacità specifica di reazione e – nei casi anzidetti di un loro uso non profano – della preparazione spirituale e dell’intento di chi ne fa uso*”[16]. La chiave interpretativa fornita per comprendere il posto delle sostanze psicoattive nel percorso spirituale è quella dell'alchimia. In alchimia si parla spesso di

---

[12] Ibid., p. 122.
[13] *Introduzione alla Magia. A cura del Gruppo di Ur, Volume primo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971, p. 36.
[14] Evola J., Op. cit., 1996, p. 139.
[15] *Introduzione alla Magia. A cura del Gruppo di Ur, Volume terzo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971, p. 366.
[16] Evola J., *Cavalcare la tigre*, Milano, Scheiwiller, 1961. V ed. corretta: Edizioni Mediterranee, Roma, 1995, p. 145.

"solventi", "acque corrosive", "aceti filosofici" ed è dietro il velo di questo termini che bisogna cercare i riferimenti all'uso di sostanze. Lo stesso si dica: "[…] *per ciò che, con un gergo dei più sconcertanti, viene designato in certi testi alchemici con urina vini, equivalente a 'urina di ubbriaco'"*[17]. La tecnica basantesi sull'azione di particolari sostanze può essere fatta rientrare in quella categoria di metodi che prende il nome di "via umida, così chiamata perché in essa agisce soprattutto la forza delle Acque, vale a dire delle energie vitali, messe in libertà: "*È come l'aprirsi di una diga. Ciò che come Mercurio o vita fissata e chiusa nel corpo era in stato di schiavitù e di arresto, con la separazione è posto nello stato di una assoluta libertà. Ma […] si tratta di vedere sino a che punto la coscienza sappia sostenere l'inaspettato cambiamento di stato e trasformarsi attivamente, tanto da mantenere una continuità e da realizzarlo appunto come una liberazione*"[18]. Nella via umida c'è una brusca trasformazione che porta immediatamente la coscienza, in modo discontinuo, da uno stato ad un altro, in contrasto con l'ascesi e la disciplina della "via secca", in cui è il "Fuoco" della volontà che opera lentamente sull'Io purificandolo dalle impurità.

Nelle molte pagine dedicate dal Gruppo di Ur alle acque corrosive sono contenute vere e proprie istruzioni che nulla hanno a che invidiare con quelle dei più noti "guru" psichedelici contemporanei. Si afferma, ad esempio, che la difficoltà sta nel mantenere e nello sviluppare un nucleo di coscienza, un atteggiamento attivo, anche senza l'appoggio delle sensazioni ordinarie provenienti dal corpo: "*L'atteggiamento attivo è simile a quello di chi, pronto, aspetta per spiccare un salto. Perciò non si deve attendere semplicemente che le sensazioni e i mutamenti della coscienza si manifestino, ma come un ragno che sta attento al centro della rete, occorre afferrarle subito e farvi corrispondere un atto della propria coscienza*"[19]. Qui compare dunque una prima e fondamentale differenza con un approccio puramente mistico: "*La fase successiva è una più alta libertà estatica, sgombra da contenuti psichici. Essa corrisponde allo stato di sonno nell'uso comune. Di solito il*

[17] Evola J., Op. cit., 1996, p. 140.
[18] Evola J., Op. cit., 1996, p. 122.
[19] *Introduzione alla Magia. A cura del Gruppo di Ur, Volume terzo,* Roma, Edizioni Mediterranee, 1971, p. 371.

punto di passaggio è contrassegnato da un sentimento di terrore o di angoscia. Si crede che se si fa un solo passo più avanti, si morirebbe. Anche immagini o voci possono rafforzare questa sensazione. Occorre avere una intrepidezza e voler andare assolutamente avanti, 'succeda quel che succeda'. Se la coscienza tiene fermo fino a questo stato (dopo il punto morto), questo è lo stato in cui possono prodursi fenomeni d'importanza iniziatica […]"[20]. Ma, obietterà qualcuno, non si dice sempre che in un "viaggio" bisogna lasciarsi andare al flusso dell'esperienza? Questo è vero anche nelle indicazioni del Gruppo di Ur, il punto di vista alchemico non esclude però una seconda possibilità: "*Così il già difficile giuoco di chiudere gli occhi e di lasciarsi cadere senza paura si complica con un'altra necessaria e sottile attitudine: bisogna uccidere nello stesso tempo che farsi uccidere, bisogna 'fissare' ciò che trasporta*"[21]. Si tratta ovviamente di possibilità non comuni, infatti: "[…] *pochi riescono a raggiungere lo stato in cui, dopo sensazioni fisiche anormali, le visioni, le allucinazioni, ecc. si producono esperienze iniziaticamente interessanti. Spessisimo si perde la coscienza prima di arrivare a tanto. Si interrompono anche i rapporti eventuali con chi può assistere*"[22]. Ecco perché un ruolo fondamentale può essere svolto da periodi di preparazione e di purificazione, dalla contemplazione di simboli magici e religiosi, destinati a guidare adeguatamente il processo, o dalla presenza di una guida esperta: "*Con la mescalina sono stati fatti anche esperimenti controllati perché il soggetto mentre vive queste esperienze può mantenersi in rapporto e comunicare con altri. Ciò apre delle possibilità, quando sia ad assistere un Maestro. Questi dovrebbe però avere cognizioni circa il dosaggio della droga*"[23]. La chiarezza e la lucidità di questi scritti contrasta molto con la vaghezza e il linguaggio cifrato con cui gli stessi argomenti sono stati talora trattati in altri ambienti esoterici dell'epoca. Per non parlare del fatto che nella maggior parte dei casi erano considerati argomenti che era meglio ignorare. Basti pensare che René Guenon, il più famoso degli esoteristi moderni, non ha mai dedicato a questi temi neppure una riga della sua pur copiosa opera. Ai nostri giorni, abbondano i libri e le riviste in cui presunti "iniziati"

---

[20] Ibid., p. 372.
[21] Evola J., Op. cit., 1996, p. 123.
[22] *Introduzione alla Magia. A cura del Gruppo di Ur, Volume terzo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971, p. 369.
[23] Ibid., p. 368.

ricamano fantasiosi arazzi di congetture su questo o quell'aspetto della Tradizione salvo non nominare neppure di sfuggita le acque corrosive se non al limite per mettere in guardia sulla loro pericolosità. A questo riguardo, Terence McKenna ebbe una volta a dire una cosa divertente, cioè che i seguaci dei vari gruppi di esoterismo e New Age hanno una predilezione per tutti i più strani metodi di modifica della coscienza ad esclusione di quelli efficaci.

Nella "via iniziatica" alle droghe di Evola e dei suoi compagni di viaggio le sostanze psicotrope sono uno strumento a disposizione dell'adepto nel suo tentativo di superare la soglia che separa l'uomo comune, limitato e mortale, dal mondo degli dei e degli eroi. Non contano i mezzi ma i fini. Sulla stessa via iniziatica si possono collocare, in età moderna, i membri di società segrete come la Golden Dawn o l'Ordo Templi Orientis, e in particolare Alesteir Crowley. Quest'ultimo sosteneva di utilizzare un metodo scientifico per studiare quello che gli altri chiamavano esperienze "spirituali". La sua rivista *The Equinox* aveva infatti come motto "Il metodo della scienza, lo scopo della religione". In questo può essere anch'egli considerato un precursore di Leary e della ricerca sugli stati di coscienza. Nonostante queste altisonanti affermazioni, nelle opere di Crowley c'è però ben poco di scientifico ed esse hanno perciò ricevuto scarsa attenzione al di fuori dei circoli occultistici e alternativi. Per personaggi come Aldous Huxley, Timothy Leary e Terence McKenna possiamo, invece, parlare di una "via utopistica". Per loro le sostanze psichedeliche sono un ponte verso una società perfetta in cui non ci sono più differenze sociali e individuali. La loro visione è di tipo evoluzionista. Non è un caso che Huxley abbia le sue radici culturali nel mondo del socialismo inglese, in cui Darwin e Marx si davano la mano, e che ci siano numerosi punti di contatto fra la Fabian Society, un movimento intellettuale fondato in Inghilterra nel 1884 con lo scopo di diffondere le idee socialiste, e gli ambienti magici ed esoterici. I fabiani credevano che i cambiamenti sociali potessero essere raggiunti non attraverso una rivoluzione ma con un approccio graduale e paziente, permeando con le loro idee i circoli delle persone che detengono il potere, e questo era esattamente il modo in cui Huxley e altri avevano pianificato di diffondere l'LSD negli

Stati Uniti. Per questa “missione” fu contattato Timothy Leary, la cui strategia, però, era ancora più radicale perché voleva coinvolgere subito le masse nella trasformazione in atto, cosa che in una certa misura avvenne. L’utopia di McKenna è di tipo millenaristico e si traduce in un’attesa della fine dei tempi molto in sintonia con le tendenze apocatastiche dei nostri giorni. La via “individualista”, invece, è quella di chi come Albert Hoffmann, Ernst Junger o Alexander Shulgin, trae ispirazione dagli psichedelici per la propria ricerca scientifica o artistica, senza rifarsi ad una particolare concezione del mondo o tradizione e senza cercare di convincere gli altri del proprio punto di vista. La via individualista è quella degli psiconauti che preferiscono navigare nella propria mente piuttosto che diventare dei o cambiare il mondo. Concludendo, possiamo dire che l’esperienza psichedelica è così misteriosa e stupefacente che ciascuna di queste vie cerca di catturarne una parte, di renderla in qualche modo interpretabile e comprensibile. E questo può avvenire a San Francisco, a Basilea, in Amazzonia o, come pochi forse immaginavano, nella Roma fascista degli anni ’20.